

**Luce Fabbri, *Critica dei totalitarismi*, a cura di Lorenzo Pezzica, nota introduttiva di Goffredo Fofi, prefazione di Lorenzo Pezzica, elèuthera, Milano 2023, pp. 208.**

Possiamo sicuramente considerare Luce Fabbri (1908-2000) una delle più importanti esponenti del pensiero libertario del secolo scorso. Autrice prolifica, intellettuale colta e raffinata, Luce Fabbri pubblicò nel corso della sua lunga vita numerosi libri e articoli di teoria politica, critica letteraria, poesia, storia<sup>1</sup>. Quest'ultima la disciplina che per lunghi anni insegnò a Montevideo, la città dove il padre Luigi e la madre Bianca Sbriccoli, esuli antifascisti in fuga dall'Europa, scelsero di vivere a partire dal 1929, dopo che Luigi era stato espulso dalla Francia e dal Belgio su pressione del governo fascista<sup>2</sup>. Acuta e attenta osservatrice delle vicende politiche europee in anni decisivi per le sorti del vecchio continente, Luce Fabbri fu soprattutto una appassionata della politica. Lei, erede illustre di una così importante tradizione anarchica: il padre Luigi era, infatti, un esponente e intellettuale anarchico di primissimo piano, amico personale di Errico Malatesta. A Montevideo fondò l'importante rivista "Studi Sociali", di cui la figlia assunse la direzione alla sua morte, nel 1935.

Anche dopo la fine del secondo conflitto mondiale, Luce scelse di restare nella capitale uruguaiana, dedicando pagine intense di analisi politica su quella e su molte altre testate anarchiche. Sempre dalla sua posizione di anarchica secondo la tradizione malatestiana. Lei, "nata anarchica", riconobbe sempre, infatti, nell'anarchismo "uno schema di lettura della realtà", come scrive Lorenzo Pezzica nella prefazione alla raccolta di suoi scritti intitolata *Critica dei totalitarismi* e pubblicata dalla casa editrice elèuthera, con una nota introduttiva di Goffredo Fofi e la curatela dello stesso Pezzica<sup>3</sup>. L'antologia comprende due articoli – *Bisogna dirlo* (1937) e *Il totalitarismo fra le due guerre* (1945), entrambi pubblicati sulla rivista "Studi Sociali" – e due volumi: *L'anti-comunismo, l'anti-militarismo e la pace e Sotto la minaccia totalitaria, democrazia, liberalismo, socialismo, anarchismo*, pubblicato il primo a Montevideo nel 1949 e il secondo a Napoli nel 1955.

Soprattutto a partire dagli anni '30, Luce Fabbri dedicò lunghe riflessioni al tema del totalitarismo; in anni – quelli che precedettero l'invasione italiana dell'Etiopia e la Guerra civile spagnola – che videro il dispiegarsi di un intenso dibattito negli ambienti antifascisti, compresi quelli dell'emigrazione italiana. Il fascismo e l'avvento del nazismo in Germania stimolarono, infatti, come noto, un acceso dibattito nelle forze d'opposizione ricostituitesi all'estero, e anche Montevideo, per quanto periferica, diede il suo contributo grazie anche alla penna di Luce Fabbri. L'ascesa al potere di Hitler aveva confermato la dimensione europea del

<sup>1</sup> Sulla vita di Luce Fabbri si veda fra gli altri di Margareth Rago, *Tra la storia e la libertà. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo*, Zero in Condotta Edizioni, 2008.

<sup>2</sup> A partire dal 1949 Luce Fabbri iniziò a lavorare come docente di Letteratura italiana presso la Universidad de la República (incarico che mantenne fino al 1991, con una interruzione dovuta al golpe militare del 1973).

<sup>3</sup> Lorenzo Pezzica, *Contro il totalitarismo: perché leggere il pensiero di Luce Fabbri, Prefazione*, in Luce Fabbri, *Critica dei totalitarismi*, a cura di Lorenzo Pezzica, elèuthera, Milano 2023, p. 9.

fenomeno fascista – già nel 1921 Luigi Fabbri aveva descritto il fenomeno come non unicamente italiano – ma anche rafforzato l’urgenza di una lotta antifascista di carattere continentale. Gli scritti di Luce Fabbri sul totalitarismo mostrano quanto a fondo il concetto fosse penetrato nell’analisi politica degli esuli antifascisti; lei affrontava la questione in dialogo con le tradizioni del pensiero anarchico ma apportando tratti di originalità grazie alla “propria visione della politica e della Storia” e alla sua “partecipazione attiva alla Storia”<sup>4</sup>. Eppure, come sottolinea Pezzica nella sua accurata prefazione, il pensiero di Luce Fabbri è rimasto a lungo nell’ombra. Motivo in più per plaudere a questa nuova pubblicazione di scritti.

Alla morte del padre, come si è detto, Luce assunse la direzione di “Studi Sociali”, che venne pubblicata a Montevideo dal 1930 al 1946<sup>5</sup>. Fin dalla sua fondazione, la rivista avviò un intenso dibattito non solo con gli ambienti anarchici e antifascisti del Río de la Plata ma anche con gli esuli antifascisti italiani. Grazie al prestigio personale e alla caratura intellettuale di Luigi, “Studi Sociali” si inserì pienamente nella rete internazionale dell’esilio italiano antifascista. Alla rivista collaborarono intellettuali e militanti di primo piano, come Errico Malatesta (1853-1932) – amico e maestro di Luigi e Luce Fabbri – e Nello Garavini (1899-1985), quest’ultimo dal suo esilio brasiliano. Sul numero speciale a lui dedicato, Luce ricordava così il padre Luigi:

Credo che questa fosse una delle caratteristiche più notevoli di mio padre: la coerenza straordinaria tra le sue idee e il suo comportamento in famiglia. Ha sempre ritenuto che uno dei primi doveri di un anarchico sia quello di essere anarchico in famiglia, cioè il realizzare i propri principi nell’ambito ristretto della famiglia che è già una prima creazione. Noi non abbiamo mai sentito da lui una parola autoritaria. Quando ci diceva di non fare qualcosa, lo diceva sempre in forma di consiglio, e sempre aggiungeva: “pensaci, devi convincerti; non ti chiedo ubbidienza, ti chiedo di riflettere”<sup>6</sup>.

Oltre a dirigere “Studi Sociali”, Luce fu co-direttrice di “Socialismo e Libertà” (1943), la rivista del movimento omonimo, editata in spagnolo, francese e italiano. Legato all’esilio europeo antifascista, il movimento “Socialismo y Libertad” si configurava come “un espacio antitotalitario que vinculó a socialistas, liberales, republicanos y anarquistas de México, Argentina, Chile y Uruguay en la común preocupación política sobre la discusión del destino de Europa”<sup>7</sup>. Il centro più dinamico fu il Messico (dove veniva pubblicata la rivista “Mundo”) ma da Montevideo Luce riuscì a dirigere la sezione italiana insieme all’anarchico Torquato Gobbi, antico collaboratore del padre. Pur riuscendo a pubblicare solo sei numeri della rivista, l’attività della sezione italiana testimoniava la centralità che il tema antitotalitario aveva assunto nella riflessione anarchica e antifascista. Pur “saldamente anco-

<sup>4</sup> Goffredo Fofi, *Nota introduttiva*, in Luce Fabbri, *Critica dei totalitarismi*, op. cit., p. 8.

<sup>5</sup> Dal 1939 al 1941, Luce Fabbri non riuscì a pubblicare tutti i numeri di “Studi Sociali”, Ricardo Pasolini, *Lecturas desde el exilio: Luce Fabbri y la interpretación del totalitarismo europeo*, “Revista de Historia y Geografía”, n. 45, 2021, p. 34.

<sup>6</sup> Intervista a Luce Fabbri, a cura di Gianpiero Landi, pubblicata sulla rivista anarchica «A», n. 95 (ottobre 1981).

<sup>7</sup> Pasolini, *Lecturas desde el exilio: Luce Fabbri y la interpretación del totalitarismo europeo*, op. cit., p. 37.

rata alla tradizione dell'anarchismo"<sup>8</sup>, la riflessione anarchica di Luce Fabbri intese anche riscoprire i legami di questo con il liberalismo, nel suo senso più profondo in favore della libertà individuale. In Luce Fabbri la "classe operaia" era molto meno presente dell'"individuo", la cui libertà doveva essere il fine di ogni azione politica. Da qui la sua vicinanza al pensiero di Carlo Rosselli, figura di spicco del gruppo "Giustizia e Libertà", con cui sia Luigi sia Luce intrattennero un interessante confronto, pure con profonde divergenze.

L'interesse per il fenomeno del fascismo segnò tutta la lunga parabola esistenziale e intellettuale di Luce: un interesse cominciato nel 1934 con la pubblicazione del libro *Camisas Negras*, pubblicato dalla casa editrice anarchica argentina Nervio e in cui l'autrice fa un bilancio dell'esperienza fascista in Italia. Così scrisse nel 1937 sulle pagine di "Studi Sociali": "La progressiva convergenza fra il bolscevismo e il fascismo è quindi un fenomeno naturale, destinato ad accentuarsi a misura che si consolida in Russia lo Stato autocratico contro le naturali tendenze rivoluzionarie delle masse"<sup>9</sup>. Ma se è vero che le parole andavano soppesate e, come nel caso di "fascismo", pronunciate solo "nei casi estremi"<sup>10</sup>, nell'articolo Fabbri spiega la scelta di pronunciarla "applicandola ad altri che non siano i servi delle dittature italiana e tedesca"<sup>11</sup>. In un articolo del febbraio 1941, intitolato *Il cadavere e il mostro*, del 1941, Luce esprimeva la sua lettura del fascismo e del comunismo come fenomeni totalitari, riflessione ripresa e ampliata nell'importante articolo *Il totalitarismo fra le due guerre* (1945), ripubblicato nell'antologia curata da Pezzica. Nell'articolo del 1945 fu possibile per Luce Fabbri ampliare la riflessione sui fascismi alla luce di molti eventi, fra cui la sconfitta repubblicana in Spagna e la complicità delle potenze europee in quella sconfitta, prima fra tutte quella del regime sovietico, definito nell'articolo come una "degenerazione totalitaria" della rivoluzione: "Il totalitarismo è la controrivoluzione, *a posteriori* in Russia, preventiva negli altri paesi"<sup>12</sup>. Nell'articolo Fabbri descrive la genesi del fascismo italiano e il suo carattere di "reazione anti-socialista"<sup>13</sup> – [il fascismo] "non nacque contro la democrazia francese o l'impero inglese; nacque contro il popolo italiano e fu alimentato dalla paura del socialismo"<sup>14</sup>, scrive –; si sofferma sulla sconfitta della rivoluzione in Spagna, sulla firma del patto russo-tedesco e lo scoppio della guerra. Se per molti di "Giustizia e Libertà" il patto tedesco-sovietico aveva rappresentato la morte dell'Urss come riferimento rivoluzionario, per Luce il patto non era altro che una continuità di processi in cui il comunismo esaltava il mito del proletariato, ormai ridotto a strumento dell'ingranaggio statale sovietico. Lei lo aveva già scritto

<sup>8</sup> Lorenzo Pezzica, *Contro il totalitarismo : perché leggere il pensiero di Luce Fabbri*, Prefazione, in Luce Fabbri, *Critica dei totalitarismi*, op. cit., p. 9.

<sup>9</sup> Luce Fabbri, *Bisogna dirlo*, "Studi Sociali", II serie, n. 6, 20 settembre 1937, in Ead., *Critica dei totalitarismi*, op. cit., pp. 30-31.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>12</sup> Luce Fabbri, *Il totalitarismo fra le due guerre*, "Studi Sociali", III serie, n. 4, 1945, in Ead., *Critica dei totalitarismi*, op. cit., p. 44.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 52.

nell'articolo del 1937: "L'organizzazione del regime rivoluzionario prende la forma di una dittatura"<sup>15</sup>. E se ancora nel 1937 gli esiti erano aperti, ora, nel 1945, Luce Fabbri analizzava, sul terreno di prova della sconfitta repubblicana in Spagna, tutte le contraddizioni del regime sovietico, descritto come "il lupo in veste di pastore"<sup>16</sup>.

D'altra parte, non era ancora finita la guerra spagnola e già era in gestazione il patto russo-tedesco che, quando scoppiò come una bomba, segnò il principio dell'invasione della Polonia e della seconda guerra mondiale; prezzo terribile che i popoli stanno pagando ora per non aver sconfitto prima il nazifascismo per mezzo di un aiuto ampio, totale, rivoluzionario, alla Spagna anti-fascista<sup>17</sup>.

Nel 1946 venne fondata in Italia la rivista "Volontà", diretta da Giovanna Caleffi Berneri (vedova di Camillo Berneri, assassinato a Barcellona nel 1937), con cui Luce iniziò a collaborare da subito. Gli articoli che pubblicò sulla rivista tra il 1946 e il 1960 sono incentrati ancora una volta sul tema del totalitarismo. Lo scenario complesso descritto nell'articolo del 1945 assunse un carattere ancora più cupo quando, nel 1948, venne ripubblicato *Il totalitarismo fra le due guerre* sotto forma di opuscolo. La sconfitta del nazismo in Germania non aveva portato a una soluzione in senso libertario. Ovunque lo stato si faceva totale.

La seconda guerra mondiale, che si aprì con la rivoluzione spagnola (da cui chi aveva occhi per vedere poté imparare molte cose), ha portato a maturazione questo processo di semplificazione. Gli ultimi vent'anni hanno dimostrato ciò che prima intravedeva solo una minoranza insignificante: che il capitalismo di Stato, fatalmente totalitario, è molto più lontano dal vero socialismo di quanto lo fosse l'antico capitalismo privato [...]<sup>18</sup>.

In *L'anti-comunismo, l'anti-militarismo e la pace*, Luce Fabbri si occupò del problema dell'imperialismo e della guerra, quest'ultima descritta come "fatalità del totalitarismo e del capitalismo"<sup>19</sup>. Per tutta la vita l'intellettuale anarchica si manterrà su posizioni fermamente contrarie alla guerra: "La guerra uccide la rivoluzione. Così è successo per tutte le rivoluzioni del passato. La guerra è sempre un fatto antilibertario, di per se stessa, perché crea la necessità di un'organizzazione in un certo senso totalitaria. Un clima di libertà non è un clima di guerra"<sup>20</sup>.

Penso che la violenza sia eminentemente autoritaria, che generi sempre autorità, che anche quando è in certo modo una reazione obbligata, o quando è una violenza di ribellione, degeneri facilissimamente in autorità. Penso che la rivoluzione meno violenta è quella meno autoritaria. Quanto più si crea prima della rivoluzione, tanto meno violenta sarà la rivoluzione, per il fatto che già si sono create le condizioni del mondo nuovo anticipatamente; e quanto meno

<sup>15</sup> Luce Fabbri, *Bisogna dirlo*, op. cit., p. 31.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>17</sup> Luce Fabbri, *Il totalitarismo fra le due guerre*, op. cit., p. 74. Su Luce Fabbri e la Spagna si veda anche di Rosa Maria Grillo, *La Spagna di Luce Fabbri, tra Storia e Utopia*, in María de las Nieves Muñiz Muñiz, Jordi Gracia (a cura di), *Italia/Spagna, cultura e ideologia dal 1939 alla transizione*, Bulzoni, Roma 2011, pp. 307-326.

<sup>18</sup> Luce Fabbri, *L'anti-comunismo, l'anti-militarismo e la pace* (1949), in Ead., *Critica dei totalitarismi*, op. cit., p. 89.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>20</sup> Intervista a Luce Fabbri, a cura di Gianpiero Landi, op. cit.

violenta è la rivoluzione, tanto meno autoritario sarà il suo sbocco, e più facile una vittoria nel nostro senso. Tutto questo l'ho sempre pensato<sup>21</sup>.

L'unico possibile antidoto contro il totalitarismo rimase sempre per Luce Fabbri l'anarchismo, "presenza attiva e inquietante"<sup>22</sup> che sola poteva garantire la difesa della libertà contro il potere totalitario. "Il socialismo anti-totalitario è l'unica speranza di vita di fronte alla minaccia imminente", scriveva nel 1949<sup>23</sup>.

Non si evita la guerra se non combattendo; la stessa non-violenza può essere una forma di combattimento, e l'India l'ha dimostrato, ma purché non sia fine a sé stessa. Anche la creazione pacifica, l'organizzazione delle molecole di un mondo nuovo, è un combattimento, purché si sappia che queste molecole non saranno vitali se non saranno difese contro la stretta mortale che minaccia di distruggere l'umanità<sup>24</sup>.

In conclusione, la densa antologia pubblicata per i tipi éléuthera ci permette di ritrovare il pensiero di Luce Fabbri, ampio quanto profondo grazie alle intuizioni di una pensatrice colta e partecipe del suo tempo, in anni complessi e tragici della storia europea.

Francesca Casafina

---

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Luce Fabbri, *L'anti-comunismo, l'anti-militarismo e la pace*, op. cit., p. 141.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 143.